

CONFESSIONARIA PUBBLICITÀ: PUBLIFORMS SPA 20129 MILANO VIA CARLOPOLO 29 TEL. 02 24424011 FAX 02 44244005... REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: BORG TORINO... COPIE: 100.000

Clinton: agire subito contro la Serbia. Solana dà il via ai raid. D'Alema: faremo il nostro dovere

IATO ORLINO

MILOSEVIC ALLA FINE DELLA CORSA

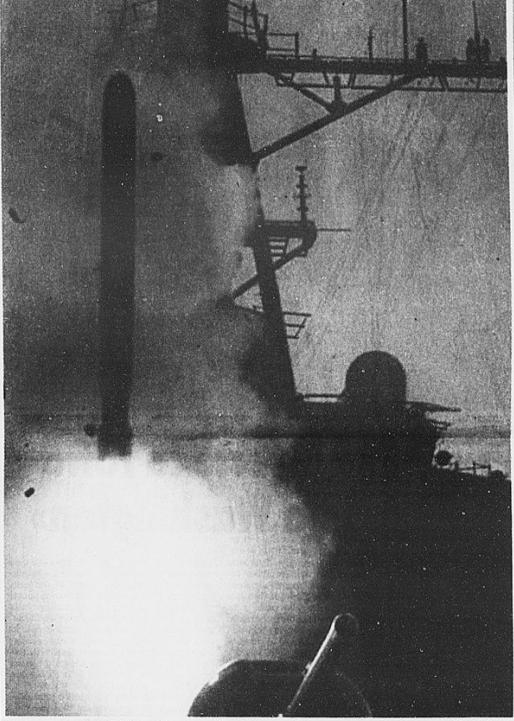
L'ULTIMO margine di ritirata e di salvezza di Slobodan Milosevic è caduto. Il veicolo ciccio in cui testardamente ha infilato il Kosovo, la Serbia, la spionata Jugoslavia e, infine, se stesso, non gli lascia più spazio di manovra. La sconfitta a doppiopiede ormai alle porte, fra Pristina e Belgrado. Se Milosevic avesse deciso all'ultimo secondo di accettare l'accordo di tregua già firmato dai capi kosovari, avrebbe subito una dura sconfitta politica, vedendosi costretto dalla volontà degli occidentali a ritirare dal campo un esercito di decine di migliaia di soldati. Non cederlo rischia di scivolare in una sconfitta militare di proporzioni devastanti: molto più devastanti, anche nelle implicazioni sul piano interno, di quelle a suo tempo inflitte dalla Nato allo sterale serbo-bosniaco di Radovan Karadzic.

Ieri sera Holbrooke ha gettato la spugna. Clinton ha pronunciato l'ultima parola. Il segretario della Nato, Solana, non ha più bisogno di ordini ulteriori per scagliare sulla Serbia i missili e i bombardieri dell'Alleanza, al punto estremo, cui sono giunte le cose, la macchina atlantica può mettersi in moto ad ogni minuto. In questo scenario, che non è affatto una vera, sia la pace che la guerra risultano letali per il despota di Belgrado. Con la pace, avrebbe perso la faccia; con la guerra perde oltre la metà della sua potenza d'urto e di deterrenza militare.

Il rischio che Milosevic corra in sovrappiù è di perdere a medio termine anche il Kosovo, dove la guerriglia di liberazione, coperta dai bombardamenti Nato, troverà nuovi spazi d'azione e di penetrazione dopo quelli già conquistati negli ultimi mesi. Per i serbi il Kosovo è la placenta della loro civiltà, dei loro rostri medievali, delle ormai sconfitte contro i turchi durante le gloriose battaglie e mitiche. E' come se gli italiani perdessero la torre di Pisa, i francesi la cattedrale di Notre-Dame, gli americani la statua della Libertà. Ma l'unico modo, per i serbi, di riuscire a conservare ragionevolmente il Kosovo avrebbe dovuto essere quello di restituire a due milioni di albanesi ciò che Milosevic gli tosse nel 1989. L'autonomia regionale, le scuole, la lingua negli uffici e nei tribunali, la protezione sanitaria alle tribu, il tutto completato, magari gradualmente, da una struttura repubblicana più incisiva nel quadro federativo della ex Jugoslavia dominata da Belgrado.

Gli schepitari moderati di Rugova costituivano la vera sponda alla quale una Serbia liberale, europea, responsabile avrebbe dovuto appoggiarsi con diplomazia per salvarlo il salvabile. Purtroppo la Serbia di Milosevic, maestra di spionaggio e di spionaggio, ha non ormai abbandonato l'Intellettuale Rugova, «Grandi del Balcani», per appesantire fino in fondo le tesi e le strategie vietnamite del poeta solitario Demaci. Il terribile decennio di Milosevic sembra giungere così al termine del lungo viaggio nella notte. Non si vede quale uscita di sicurezza egli possa intralocare con i guerriglieri in casa, i missili sulla testa e i giovani serbi frustati e demoralizzati che non vogliono morire per Pristina.

Enzo Bettiza



Il primo attacco sarà missilistico: nella foto un «Tomahawk» parte da un incrociatore Usa della classe «Arleigh Burke»

LE MISURE CONTRO LE RAPPRESAGLIE Disciote in Puglia batterie antiaeree di Francesco Grignetti A PAGINA 3

LA CRISI SUL TAVOLO DELL'UE I Balcani cambiano l'agenda del vertice di Augusto Minzolini A PAGINA 7

Gli Oscar alla favola morale della «Vita è bella» di Benigni Olocausto, i rischi delle riletture

Vuoi diventare una Modella? Telefona a... VANT MODEL MANAGEMENT VIA BRONZUOLO 10 20121 MILANO TEL. 02 2966131 FAX 02 2901713

CONDIVIDO l'entusiasmo di tutti, per il riconoscimento prestigioso dato a Benigni ed al cinema italiano. Come tantissimi, sono un ammiratore di Benigni; confesso però che non sono riuscito ad andare a vedere «La vita è bella»: nonostante ne abbia sentito parlare benissimo, per una specie di pudore e di disagio: perché non riesco ad accettare nell'olocausto una visione comunque sdrammatizzante, che nasce in qualche modo dallo sforzo di leggerlo in chiave di favola morale». Anche in questo caso c'era stato un tentativo di rilettera della vicenda: non in chiave di «favola morale», ma, al contrario, in chiave di «atto astrattamente configurabile come strage», che la Cassazione ha respinto giustamente. E ciò conferma che le riletture, quando sono in gioco certi valori fondamentali, possono sempre essere pericolose, al di là delle intenzioni.

Giovanni Maria Flick

BELGRADO. «Ho dato l'ordine di attaccare» con queste parole, ieri sera, il segretario generale della Nato, Javier Solana, ha dato ufficialità ai timori che durante la giornata erano diventati sempre più evidenti. I tentativi diplomatici per risolvere la crisi del Kosovo erano falliti con la partenza della Jugoslavia dal mediatore Richard Holbrooke. Ora la decisione di effettuare l'attacco spetta al generale Clark. In precedenza, Clinton aveva spiegato le ragioni dell'azione militare: «I margini di discussione sono esauriti» aveva detto. «Se Milosevic non ha la volontà di fare la pace, noi abbiamo la volontà di limitare le sue possibilità di fare la guerra ai kosovari. Dobbiamo agire subito». E Belgrado aveva annunciato lo stato di emergenza. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha assicurato che il nostro Paese farà il suo dovere.

Badurina, Manacorda Pantarelli, Quirico, Rizzo e Tiberga ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5

IL NOSTRO INVIATO A PRISTINA IL TERRORE TRA I SOLDATI

IL drammatico prosieguo del precipitare della crisi e arretrati ieri sera: la Jugoslavia ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale, stabilendo che nessun cittadino può lasciare il Paese. La Jugoslavia, il Kosovo, i Balcani vivono col fiato sospeso nell'attesa dell'informo che possono scatenare i bombardamenti della Nato. Il Parlamento serbo invita alla mobilitazione: tv e radio tentano di indurre coraggio ai soldati, rievocano il mito del combattente serbo, l'epica della resistenza. La gente però è rimasta nelle case, molti dormono in cantina, la psicosi di una guerra senza sbocco sta attingendo il Paese. Dalla federazione che Slobodan Milosevic continua a governare da padrone assoluto, la paura si

Giuseppe Zaccaria

Il premier russo in volo sull'Atlantico fa tornare indietro l'aereo E dopo un colloquio con Gore Primakov non va più negli Usa

MOSCA. Non era mai accaduto che un capo di governo russo facesse marcia indietro con il suo aereo in pieno Atlantico e annullasse la visita negli Stati Uniti. Ieri sera Evgenij Primakov ha deciso che non poteva atterrare a Washington mentre gli aerei della Nato si preparavano a bombardare la Jugoslavia di Milosevic. Tutte le reti russe hanno interrotto i loro notiziari, o hanno fatto edizioni speciali, per darne notizia. Primakov aveva fatto sosta in Irlanda per un breve incontro con il suo omologo sulla via di Washington. Il decollo è avvenuto a un'ora circa quando ha avuto un colloquio telefonico con il vicepresidente americano Ricco Al Gore sull'esito dell'ultimo tentativo di mediazione. La clamorosa decisione di annullare il viaggio serbiano era stata presa dopo una veloce consultazione telefonica con Eltsin.

UN SECOLO ALLA ROVESCIA SE TORNA LA GUERRA FREDDA

IL pet del leader russo Yevgenij Primakov che inverte la rotta, da Ovest a Est sull'Oceano Atlantico, aprirà il XXI secolo sui libri di storia. Al telefono il vicepresidente americano Al Gore aveva annunciato a Primakov la decisione Nato di colpire la Serbia. Il diplomatico giramondo Holbrooke aveva annunciato il fallimento della trattativa. La parola è passata alle armi. Quattrocento aerei occidentali, dai bombardieri B2 e B2 a caccia F-117 e F-15, con una flotta di incrociatori e sommergibili di scorta, sono in stato di allerta per rinvocare l'offensiva serba. Quarantamila fanti di Belgrado - secondo testimonianze neutrali - hanno già costretto migliaia di profughi alla fuga, per un totale di 250.000 kosovari. La Nato, all'annuncio che ha vinto la guerra Fredda contro l'Unione Sovietica senza sparare una sola cartuccia, si trova mobilitata contro i serbi, che i russi considerano spesso fratelli di sangue, cultura e religione. E Primakov certo userà in chiave domestica la sfida con gli Usa, per rafforzare il suo incerto potere. Strano modo di celebrare il mezzo secolo della Nato, il prossimo aprile. Le feste, i simposi, i veterani della guerra Fredda messi in ombra da un'alta di guerra vera. «Non c'è guerra senza perdite», ha ammonito il presidente Clinton.

Gianni Riotta

La vittima è il titolare di un bar aggredito insieme con la moglie Rapinato da albanesi muore soffocato Milano: imbavagliato, ha avuto un attacco d'asma

MILANO. «Qui la gente ha paura a uscire di casa». Pirolleto, via Bolini, Bar Centrale. Nel paese alla periferia milanese l'altra notte cinque albanesi a viso scoperto hanno tentato la più assurda delle rapine: contro milanesi lire e un omicidio. Salvato, il titolare è stato ucciso, la vittima del locale, è morto per arresto cardiaco e complicazioni polmonari: sofferente di asma, è stato soffocato dal nastro adesivo che i malviventi gli avevano applicato sulla bocca.

Colonnello A PAG. 12 OGGI di Guido Ceronetti Ho la malattia di fare dei libri e di vergognarmi quando li ho fatti. MONTESQUIEU, Cahiers (1716-1755)

Elettro GLOW OMANI COMMINCIA IL GRANDE ELETTROSHOW.

Holbrooke lascia un ultimo messaggio: se il Presidente ci ripensa ha il mio numero di telefono

«Noi ce ne andiamo a scegliere la guerra contro tutti»

Mobilizzazione generale, «non cederemo agli stranieri»

PRISTINA
DAL NOSTRO INVIATO

Adesso non resta che aspettare la notte dei roghi. L'ultimo tentativo per evitare il bombardamento della Jugoslavia, l'inizio di una crisi lunga, profonda, pericolosissima e fallita ieri pomeriggio. Da questo momento missili e bombardieri della Nato potrebbero volare in qualsiasi attimo i cieli della Jugoslavia.

Richard Holbrooke è rientrato a Bruxelles. Milosevic in apparenza non cede: i serbi non accettano truppe straniere sul proprio territorio ed anzi mobilitano il Paese, fanno echeggiare richiami alla guerra partigiana, alle tradizioni più profonde, alle cento sanguinose guerre che quest'gente ha combattuto nella sua storia.

Nelle case, come cinquanta o cinquant'anni fa si accendevano grandi ceri gialli al santo Sava o allo Sveti Nikola che s'invoca nei momenti di calamità. Nelle bandiere si mettono a punto le ultime difese elettroniche. Nelle città si tirano fuori dall'armadio i mitra personali.

Prima di ripartire dopo due lunghi incontri con colui che un tempo l'America definiva «costituzionale di pace», Holbrooke ha affidato alla storia pochi, secchi ammaestramenti: «Ho voluto assicurarmi che Milosevic avesse compreso appieno il messaggio della conferenza di Rambouillet. Ho assicurato di sì. Da quando, quattro anni fa, abbiamo iniziato gli sforzi diplomatici questa è la situazione peggiore».

Il mediatore ripartirà per Bruxelles, dove avrebbe riferito ai vertici della Nato. Gli hanno chiesto se dopo questo fallimento esistesse ancora una qualche via di uscita. Le sue conclusioni restano aperte anche in tema di «conflicti»: è stata la risposta: «Mister Milosevic ha il mio numero di telefono e quelli degli altri mediatori».

Chissà, quanti «distruzioni», quante «vittime saranno necessarie prima che qualcuno di quei telefoni squilli. Lei il Parlamento serbo era riuscito in questa straordinaria: per qualche ora si è abbandonato ad esercitazioni di retorica in attesa di conoscere le decisioni del Grande Consiglio. Il fine, li proclama era per la resistenza ad oltranza, pratica alla quale questo popolo è aduso da generazioni».

Il presidente serbo Milutinovic lancia un appello che vuole scendere nel profondo l'orgoglio nazionale: «Cedere alle richieste straniere, rinunciare alla nostra sovranità significherebbe l'infamia dello Stato serbo». Gorica Gajević, segretario generale dell'Sps, il primo dei presidenti serbi contemporanei l'ordine alle masse: «Non accetteremo truppe straniere in questo spazio. Intanto sbarra i confini a chiunque abbia passaporto jugoslavo: quasi diecimila profughi si affollano ai tre valichi cercando di sfuggire al peggio. L'Albania organizza mobilitazioni e chiama all'impegno patriottico i cittadini ed ogni tendenza politica. La situazione non potrebbe essere peggiore».

Espresso c'è un elemento sul quale riflettere: ufficialmente Holbrooke nega che nei lunghi incontri con Milosevic ci sia stata «strattativa», ma quando gli è stato chiesto di cosa mai, allora, si è parlato ha preferito rifugiarsi dietro la confidenzialità della cosa.

Forse non è tutto azzardato ipotizzare una sorta di accordo per il dopo-bombardamento, qualcosa che spinga la Nato ad una serena condotta di attacchi «sleggerici, dimostrativi, in attesa del sei» che a quel punto Milosevic potrebbe ingenuamente alla necessità di preservare la nazione. Un accadimento di ieri sembra rafforzare questi ipotesi, dopo le separazioni ai vertici di Rambouillet Milosevic ha sostituito anche il responsabile della sicurezza nazionale il potentissimo generale Drag Djindjic. Al suo posto c'è un generale della Vojskova di cui si chiama Geca Parkas.

«Non si deve trattare di un altro giro di vite, ma osservatori più sottili collegano l'estromissione di Djindjic alla possibilità di un'voltacchia che, questo sì, provocherebbe reazioni nei ranghi di un esercito carico d'orgoglio guerresco e delle frustrazioni accumulate nella guerra di Bosnia».

L'orgoglio nazionale, l'ag-

gressività serba percorrono il Paese, attardandosi su ogni campagna, giungono fino alla remota provincia del Kosovo. Pristina è ormai una città deserta, tutti i negozi sono chiusi, molti telefoni squillano a vuoto. Ieri mattina, attraversare la città alla ricerca delle tracce dell'ultima, terribile notte era come girare per certe zone di Belfast.

Al bar Kofkas, dove un uomo di trent'anni è morto, poga viene ad osservare le bande di plastica del pollaio che delimitano la zona di indagine. Verso le sette e mezza di sera, un giovane serbo rapato a zero ha aperto la porta del bar ed ha lanciato una bottiglia piena di dinamite. La devastazione è totale, i feriti sono stata una ventina.

Poco più in là, in una zona albanese con qualche pretesa di modernità c'è il bar «Margina», un luogo dove dentro i ragazzi albanesi siedono a centinaia. Un commando ha sparato a raffica sulle vetrine, una ragazza di vent'anni è stata la prima vittima.

Poco più tardi a Veljeze, in periferia altri tre poliziotti serbi sono stati uccisi in un'azione da commando. Due sorelle, quattro uomini della «Milija» erano caduti in un agguato simile. La polizia ha rastrellato i quartieri vicini, provocando una sorta di esodo urbano. Adesso, a Larda serba, si sono esplosi doppiamente.

«Rambouillet non c'è stato negoziato. Le due delegazioni non si sono incontrate»

«Volete usare la forza contro un Paese che si protegge dal terrore e dal separatismo»

«Io eranti ma non stupidi»

Lettera di Milosevic ai ministri europei

Giuseppe Zaccaria

DOCUMENTO
LA REPLICA DEL LEADER

«Rambouillet non c'è stato negoziato. Le due delegazioni non si sono incontrate»

«Volete usare la forza contro un Paese che si protegge dal terrore e dal separatismo»

«Io eranti ma non stupidi»

Lettera di Milosevic ai ministri europei

«Io eranti ma non stupidi»

Lettera di Milosevic ai ministri europei

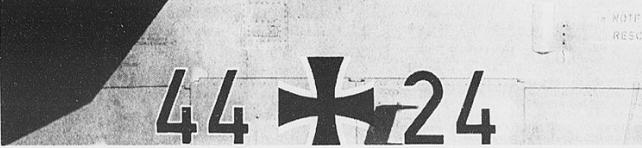
IGNORI ministri, questa è la mia risposta al messaggio che mi avete inviato.

I colloqui di Parigi, che voi avete chiamato un'aggiustamento, non hanno avuto luogo affatto. La delegazione del governo della Repubblica di Serbia e i rappresentanti dei separatisti albanesi e del movimento terrorista non si sono mai incontrati per parlare. Per quanto riguarda l'accordo di Parigi, gli Stati sono firmati due documenti distinti. Uno dai rappresentanti di tutte le comunità nazionali del Kosovo, e questi sono i rappresentanti del Kosovo. L'altro dai rappresentanti dei separatisti albanesi e del movimento terrorista e loro, ovviamente, non sono i rappresentanti del Kosovo.

Questo secondo documento, che voi



Un Tornado tedesco al decollo dalla base di Piacenza: il debutto della Germania



Un Tornado tedesco al decollo dalla base di Piacenza: il debutto della Germania

chiamate l'Accordo di Rambouillet, però, non è l'Accordo di Rambouillet. Perché né a Rambouillet né a Parigi le persone che sono andate per negoziare hanno negoziato. Non ci sono state trattative tra di loro, perché non poteva esserci un documento comune da accettare o rifiutare.

D'altro canto, il testo che voi chiamate l'Accordo di Rambouillet era stato pubblicato sulla stampa kosovara il quotidiano albanese «Koha Ditores» prima dell'inizio della Conferenza di pace di Rambouillet. Belgrado è tollerante ma non stupida. Grazie alla stupidità di qualcuno altro, il documento che doveva essere il risultato dei trattative ancora da avviare, è stato pubblicato. Ovviamente, noi non siamo contrari alla preparazione di una bozza di documento prima dell'inizio delle trattative. Siamo invece fortemente contrari a una situazione in cui non ci sono trattative ma ci viene chiesto di firmare, come fosse un accordo, qualcosa che finiva per essere una bozza di accordo, senza mai essere colorato con i quali avremmo dovuto trovare l'accordo.

Perciò la mia risposta alla vostra frase

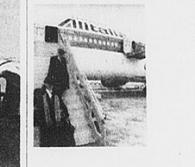
«l'accordo è sul tavolo» è la seguente: sul tavolo dovrebbe esserci soltanto una bozza di accordo. Ma un tavolo vuoto non porta a un accordo. Che sono interessati all'accordo.

Ma un accordo può essere raggiunto se soltanto un lato del tavolo è occupato. A quel tavolo devono sedere tutti coloro che sono interessati all'accordo.

Quanto alle vostre minacce di un intervento militare Nato, i vostri popoli dovrebbero vergognarsene, perché vi preparate a usare la forza contro un piccolo Paese europeo soltanto perché protegge il suo territorio dal separatismo. I suoi cittadini dal terrorismo o la sua dignità storica da barbari che nulla sanno di storia e dignità.

Voi vi dite fortemente preoccupati per le grandi manovre delle nostre forze di sicurezza. Se intendete dire che dovrebbero preoccupare i separatisti che vorrebbero sottrarre una parte del territorio della Serbia e della Jugoslavia, ovviamente è un problema loro. Se avete in mente la possibilità di aggressioni al di fuori della Jugoslavia, anche di quella

IN BREVE



L'Alitalia, le compagnie aeree francesi Air France, svizzera Swissair e tedesca Lufthansa hanno annullato tutti i voli oderni su Belgrado. La compagnia di bandiera italiana ha spiegato che oggi viene esaminata la situazione per i prossimi giorni. L'Alitalia aveva in programma un solo volo per la capitale agostina, l'Az 1018, che sarebbe dovuto partire alle 7:05 da Roma Fiumicino, con scalo a Milano.



Il governo albanese ha disposto la ripertura e la messa in ordine dei negoziati per il controllo del territorio nazionale. Tirana ha poi rafforzato militarmente la propria frontiera con la Federazione jugoslava. Albanesi posizionano alla frontiera settentrionale, ha annunciato il premier Pandeli Mako (nella foto) - la forza armata più grande dai tempi della Seconda Guerra Mondiale».



La Macedonia ha chiesto alla Nato garanzie scritte per la sua integrità. La richiesta è contenuta in un messaggio del presidente macedone Kiro Gligorov (nella foto) di cui ha dato notizia ieri la radio. Il presidente macedone continua a ripetere che non permetterà un attacco dal suo territorio e i generali della Nato hanno ripetutamente spiegato che le truppe non entreranno in Kosovo se non in presenza di un accordo.

Slobodan Milosevic

Il rischio rappresaglia

Stato di massima allerta nel Sud Italia

ROMA. Si vivono ore di attesa, sulle navi e negli aeroporti italiani. Il dispositivo di difesa e attacco della Nato è dispiegato al massimo. I piani, ormai si sa, prevedono una prima salva di missili. Crisise sparati da bombardieri di alta quota, da imbarcazioni e da sommergibili piazzati in Adriatico. Rossiano minacciano gli obiettivi, ma non fidarsi a pensare ai radar e ai sistemi di comunicazione della Serbia.

Ma, dopo una breve pausa per dare tempo ai dirigenti di Belgrado di toccare con mano la determinazione occidentale, toccherà agli aerei. C'è una flotta di oltre 400 velivoli di ogni tipo e nazionali schierati sulle portaerei e negli aeroporti militari italiani. La Nato ha pianificato da mesi i suoi obiettivi. C'è stata una intensa attività di intelligence, con satelliti e aerei-spia.

Il territorio serbo è stato scandagliato minuziosamente. «Saranno attacchi finalizzati a distruggere le capacità militari serbe», considera il ministro degli Esteri,

Lamberto Dini.

Ma i piani strategici in mano al capo di stato maggiore della Difesa, generale Arpaia, agli approntati sei mesi fa dall'ammiraglio Guido Venturoni, ex capo di missione, ora in attesa di passare al consiglio militare della Nato - prevedono anche la possibilità di una rappresaglia. Questa minaccia viene costantemente impegnata a creare uno scudo di protezione con navi e aerei, i sistemi satellitari americani e le nostre forze armate.

Sono state prese in considerazione diverse possibili minacce. Qualche anno fa, a Belgrado ci avrebbero di essere pronti a lanciare missili sulle città italiane. Questa minaccia viene costantemente messa poco credibile, ma non si può scartare del tutto. Vigileranno i sistemi satellitari americani e antismissili.

Gli stati maggiori minimizzano anche il rischio della piccola marineria jugoslava che potrebbe essere al massimo tenore qualche sortita contro piattaforme petro-

liere in Adriatico, al largo delle Marche o dell'Abruzzo. Comunque è il rischio del canale di Otranto, generale Arpaia, agli approntati sei mesi fa dall'ammiraglio Guido Venturoni, ex capo di missione, ora in attesa di passare al consiglio militare della Nato - prevedono anche la possibilità di una rappresaglia. Questa minaccia viene costantemente impegnata a creare uno scudo di protezione con navi e aerei, i sistemi satellitari americani e le nostre forze armate.

Sono state prese in considerazione diverse possibili minacce. Qualche anno fa, a Belgrado ci avrebbero di essere pronti a lanciare missili sulle città italiane. Questa minaccia viene costantemente messa poco credibile, ma non si può scartare del tutto. Vigileranno i sistemi satellitari americani e antismissili.

Gli stati maggiori minimizzano anche il rischio della piccola marineria jugoslava che potrebbe essere al massimo tenore qualche sortita contro piattaforme petro-



L'ammiraglio Venturoni

CEPU PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

Apri le porte per **1 mese di prova gratuito***

Vieni a studiare con Cepu!

Chiama il Numero Verde **167-331188**
o cerca nell'elenco la sede Cepu più vicina

*Un incontro a settimana. Prenotazioni entro e non oltre il 31 marzo 1999

La Stampa - Abbonamento '99

LA STAMPA

LA BUONA ABITUDINE DEL RISPARMIO QUOTIDIANO

Per informazioni tel. 011-56.381

Francesco Grignotti

I Comunisti confermano il no all'intervento, Berlusconi: non faremo cadere il governo

«L'Italia è nella Nato, rispetterà l'alleanza»

D'Alema replica a Cossutta: non faccio politica per rimanere qui



ROMA. «E' inevitabile. Al termine del question time, Lamberto Dini lascia Palazzo Madama con una precisazione secca sull'attacco Nato alla Serbia. Anche l'invito ribadito in aula dai Verdi - investire del problema il segretario generale dell'Onu Kofi Annan - è suggestivo ma impraticabile: «I tempi - spiega il ministro degli Esteri - sono stretti. Troppo stretti».

«Gli appelli a continuare le trattative sembrano quindi più di forma che di sostanza. E poco importa che una parte della maggioranza non senta ragioni. «Non mi interessa, ha detto al Tg1 il presidente del Consiglio, rispondendo a una domanda sul futuro del governo di fronte alle posizioni di Armando Cossutta. «Io non faccio politica per rimanere qui - dice il premier - ma per affermare certi valori e certi principi. L'Italia fa parte della Nato e rispetterà l'alleanza».

D'Alema che ha trascorso le prime ore della notte a Palazzo Chigi per seguire l'evoluzione della crisi ha negato che dall'intervento militare contro Belgrado possano nascere pericoli per i cittadini italiani. «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno in questo momento sono le fantasie. Nel Kosovo la guerra c'è già, ed è la guerra di un esercito contro un milione e mezzo di cittadini inermi, che rivendicano i loro diritti, sia pure con minacce all'interno della Jugoslavia. Questo esercito lo manda e lo controlla l'Occidente. Decine di migliaia di profughi sono in fuga verso la

Macedonia, l'Albania e l'Italia. Dobbiamo decidere: vogliamo che nel Kosovo finisca come in Bosnia? Oppure la comunità internazionale intende fare qualcosa?».

Il governo, in ogni caso, non cederà per la sfiducia numerica delle Camere. «Se i Comunisti italiani faranno venir meno i loro voti - annuncia da Venezia Silvio Berlusconi - noi non ci sottraiamo alle nostre responsabilità. Noi non approfitteremo di un'occasione del genere per far cadere il governo. D'Alema però dovrà trarre da solo le sue conseguenze. E dimettersi. Sulla stessa linea Col e An. «Noi del Polo daremo una mano a un governo in agonia e senza politica estera. Il che, è tutto dire, a ironizza Pierluigi Casini. «Un governo che non ha una maggioranza autonoma ha una sola strada da tentare: o quella delle dimissioni, conferma il capogruppo di An Guido Maceranti. Parole chiare, anche se in linea teorica la maggioranza potrebbe stare in piedi da sola, per un solo voto, anche senza l'appoggio dei ventuno deputati della pattuglia comunista».

Cosa farà la pattuglia comunista? Mentre l'azionista e Lega confermano il loro no - Bossi manderà addirittura una delegazione di deputati a Belgrado per salvare dai «massoni americani» il popolo fratello dei serbi - Cossutta ribadisce che gli interpellati non si schiereranno contro il governo. «Noi non siamo come Berlusconi - spiega il capogruppo al Senato Massimo Piretti -. I nostri voti militari come quello prospettato in Serbia - sono contrari alla nostra Costituzione. Il no

del Pds - che rilancia l'ipotesi di un intervento di interposizione non della Nato ma dell'Onu, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa - appare scontato».

Si profila quindi una ripetizione del caso Albanian ai tempi di Prodi, quando la missione militare fu approvata con il «no» di Rifondazione e l'appoggio del Polo. Rispetto ad allora, però, la situazione è più delicata. Il Pds ha ministri e sottosegretari. «Non vorremmo che alla fine, per abbattere Milosevic, si dimettesse la coesione del governo», dice Paolo Guerin, vice di Scognamiglio alla Difesa. «L'Italia non ha nemici nei Balcani, gli americani invece un nemico ce l'hanno, e lo dicono chiaramente: Milosevic. Qual è dunque lo scopo della Nato: cancellare la forza il governo di Belgrado o garantire la pace del Kosovo? Se la vera ragione è la seconda, allora so chiedo che si interverga pure in favore dei curdi e dei palestinesi. «Noi ai ministri, l'ipotesi delle dimissioni pare piuttosto lontana: «Non ve ne scappate, risponde Oliviero Diliberto a chi gli chiede informazioni sulla possibilità di un suo addio al ministero della Giustizia».

Di forza di interposizione parlano anche i Verdi, che però non si schierano contro il governo. «Noi non siamo come Berlusconi - spiega il capogruppo al Senato Massimo Piretti -. I nostri voti militari come quello prospettato in Serbia - sono contrari alla nostra Costituzione. Il no



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

principio. Noi siamo non violenti, ma quando una popolazione inerme è sull'orlo del baratro non ci opponiamo alle operazioni di polizia internazionale in nome di un inutile pacifismo verbale. Siamo contrari nel merito. Le bombe daranno a Milosevic l'aiuto per portare a compimento il suo massacro».

Guido Tiberia

«Ma noi non bombarderemo»

Scognamiglio: il nostro compito sarà difendere lo spazio aereo

MINISTRO Scognamiglio, la parola sta per passare alle armi.

«L'Italia è pronta a partecipare all'azione che è stata decisa e che sarà resa operativa dalla Nato nel caso in cui la Serbia non interrompa le azioni di attacco nei confronti dei kosovari e non si attinga alle disposizioni predisposte a Bombouillet». Qual potrebbe essere l'intervento italiano? Sono per caso cambiati i piani della Nato? «No, assolutamente, i piani Nato sono sempre quelli predisposti mesi fa. Articolati, cioè in più fasi. La prima fase si compirà quasi esclusivamente con un attacco di missili e di bombardieri imbarcati sulle navi. La seconda avrà uno scopo di distruzione delle installazioni militari di difesa antiaerea. Una fase ben più approfondita alla quale parteciperanno anche aerei in partenza da basi italiane».

«Significa che piloti italiani andranno a bombardare i serbi? «No. Non ci saranno aerei italiani nella fase di bombardamento. I nostri compiti, secondo i piani, sono di difesa dello spazio aereo. Difendere il nostro spazio e difenderlo lo spazio nel quale si troveranno a operare i velivoli alleati».

Insomma voleremo su e giù per l'Adriatico. Se qualche radar serbo mette nel suo mirino un aereo italiano? «Ciello si difende e si porta un missile. Mi sembra ovvio».

E ci saranno i soldati di terra? «Per il momento non si prevede di muovere truppe terrestri. E' solo attualmente 600 soldati italiani in Macedonia, li inviti come in Croazia che doveva garantire i verificatori dell'Onu. Per ora resteranno in Macedonia. La Forza di

estrazione potrebbe diventare il primo nucleo di una Forza di interposizione sul tipo di quella che è in Bosnia e che è prefigurata dagli accordi. Questa Forza di interposizione, però, nascerebbe solo a condizione che sia stato raggiunto un accordo tra le parti. Se non c'è e accordi, non va in Kosovo neanche un soldato».

La crisi fa prevedere anche ondate di profughi? «Certo. E' una delle preoccupazioni del governo. Io per primo, già a gennaio, lanciai l'allarme per le migliaia di kosovari in fuga che avrebbero potuto arrivare in Italia. Ne abbiamo parlato al vertice tra ministri dell'altro giorno con D'Alema. Questo problema verrà affrontato secondo linee già disegnate: pensiamo a campi di accoglienza da allestire nel Nord dell'Albania e anche in Italia, allestiti da soldati italiani e anche dei Paesi alleati nella Nato, gestiti dall'Onu».

Parti della maggioranza minacciano una crisi di governo nel caso di un intervento militare. «Noi manteniamo fede alle nostre alleanze e agli impegni che l'Italia ha liberamente preso nell'ambito del consiglio Nato. Se in Parlamento qualcuno vorrà presentare mozioni che presuppongano un cambiamento di atteggiamento del governo, lo faccia, siamo in una democrazia e tutto questo è perfettamente legittimo e comprensibile».

Avete pensato ai rischi di presagire per il nostro Paese? «Sì, ma non sono rischi rilevanti. Intendo dire che non vi è una minaccia di attacco che non possa essere contrastata dalle difese di cui l'Italia e i suoi alleati dispongono».

[Ira, gr.]

LA NOTA ROMANA

A FATTO COMPIUTO

Ci vuole un voto del Parlamento, ha protestato ieri Armando Cossutta. «No, non occorre alcuna autorizzazione preventiva», hanno replicato da Palazzo Chigi. E, più tardi, intervistato dal Tg1, Massimo D'Alema ha spiegato che esiste già una decisione presa dal governo nell'ottobre del '98, dal governo Prodi, a proposito del Kosovo. Basta quella. Ma occorre il consenso a Cossutta uno sfogo parlamentare, tanto più che ieri parlamentari di tutti i gruppi, per ragioni diverse, hanno chiesto un dibattito senza paguoliva».

BERLINO. O CARA. Il dibattito probabilmente, ma se le cose vanno come appariva ieri sera, post festum, a fatto compiuto. Poiché D'Alema, ha detto il leader di Forza Italia, ritiene, sembra fondatamente, che non occorra alcuna approvazione preventiva dell'operazione in Parlamento, il dibattito avverrà nei prossimi giorni. Non subito, perché oggi e domani D'Alema sarà a Berlino, ma più o meno, quando partiranno i primi missili Nato avranno già colpito obiettivi serbi».

AZIONE UNILATERALE. Silvia Berlusconi ha dichiarato che non intende approfittare dei dissapori nella maggioranza per mettere in difficoltà il governo. «Se mancheranno voti, non ci sottraiamo alla nostra responsabilità», ha detto il leader di Forza Italia, aggiungendo: «Noi il governo dovrà trarre le conseguenze e dimettersi. D'Alema, però, convinto di non aver bisogno dell'aiuto di Berlusconi. Pensa, a conti fatti, che la sua maggioranza resterebbe anche senza i voti dei comunisti di Cossutta. E comunque D'Alema non crede che manchi, neppure Bertinotti, presenterà una mozione di sfiducia. Si dice, più che tranquillo, disinteressato a questo aspetto. Il priorità è fermare i massacri. Questa volta D'Alema non vuole apparire incerto».

INTERPOSIZIONE. Invece il Vaticano, poi Cossutta, infine i Verdi hanno proposto che, invece di bombardamenti punitivi, venga mandata in Kosovo una forza di interposizione. «La forza di interposizione può essere di due tipi: può essere una forza spedita su un fronte caldo per far rispettare una pace o una tregua che i contendenti hanno siglato (peacekeeping); mantenere la pace; oppure può essere spedita per imporre la pace a due litiganti ancora in armi (peace-making force): fare la pace. Ma, in questo caso, occorre mandare a combattere su un fronte un contingente proporzionato a quelli dei contendenti e disposto ad andare fino in fondo. Non è molto più pacifica delle bombe».

Paolo Passarini e-mail: papassan@tin.it

Scalfaro: mantenere gli impegni

«In questa ora le decisioni singole non contano»

PISTOIA DAL NOSTRO INVIATO

IN PARLAMENTO

Gli schieramenti al voto

ROMA. Scalfaro sul filo del rasoio in un'eventuale votazione alla Camera sul intervento della Nato. A favore dell'intervento anche i partiti Msi e Boccassini. Sulla carta, la maggioranza, senza i 21 deputati Pds, conterebbe sui 316 deputati, ma per pressa il presidente della Camera non vota. Si arriva quindi a 315, che basterebbero perché i deputati sono 629. I Verdi, per contrari all'uso della forza, hanno già dichiarato di non voler mettere in difficoltà il governo. Questi i numeri dei gruppi della maggioranza. Ds 165, Ppi 60, Udr (Mistella) 19, Misto Democratico 19, Verdi 15, Pci 52, Sd 9, FdI (De Malfa) 6, Udr 6, Minoranze linguistiche 5. [Ansa]

deve mantenere. Se, poi, ci sono riserve mentali...». Non conclude il frate, Scalfaro, ma il riferimento al leader neocomunista e al suo possibile strappo annunciato suona evidente. Sono parole che, in questa vigilia di guerra, sconvolgono sul governo D'Alema il più autorevole ombrello istituzionale: di fronte alla ineluttabilità di decisioni maturate nonostante «l'enorme impegno collettivo, certe battaglie ideologiche sembrano soltanto inafferrabili ambizioni».

«Siamo, d'altra parte, in una

barca dove le decisioni singole non contano perché il momento è difficile», osserva Scalfaro con una metafora riferita a quella Nato della quale anche l'Italia fa parte a tutti gli effetti. E, allora, nessuno remi contro ma ci si sforzi di assumere «decisioni insieme». Un concetto che ha due facce: da un lato l'evidente fastidio per la posizione di Cossutta, dall'altro un implicito apprezzamento per la disponibilità del Pds a sostenere certe scelte pesanti. Sono opzioni che devono, comunque, arrivare solo quando

il cammino della speranza sia totalmente impraticabile. Il Presidente, pur davanti al fallimento della missione di Holbrook, da Prodi fa un'estrema professione di fiducia: «Speriamo fino all'ultimo, e la interruzione non si schierano contro il governo. «Noi non siamo come Berlusconi - spiega il capogruppo al Senato Massimo Piretti -. I nostri voti militari come quello prospettato in Serbia - sono contrari alla nostra Costituzione. Il no

del Pds - che rilancia l'ipotesi di un intervento di interposizione non della Nato ma dell'Onu, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa - appare scontato».

Renato Rizzo

PRIMA

